

# TESTO DESCRITTIVO DELLA MOSTRA “DONNE ATTIVE”

## INTRODUZIONE ALLA MOSTRA

La mostra virtuale “DONNE ATTIVE” presenta una costellazione di donne selezionate dai **Musei del Sistema Museale della Provincia di Lucca**.

Più di venti Musei si sono riuniti per dar vita a una mostra condivisa con un solo obiettivo: ricordare che nel passato come nel presente l'intelligenza femminile è stata sempre magnificamente attiva, e che l'azione di ogni donna contribuisce a far crescere la nostra società nelle scienze, nella letteratura, nelle arti e in ogni campo della conoscenza e dell'agire umano.

Grazie alla mostra è possibile ascoltare o leggere narrazioni dedicate a personalità storiche come Anita Garibaldi o Elisa Bonaparte e Maria Luisa di Borbone, insieme a storie di donne meno conosciute le cui storie emozionano e sono degne di ammirazione, a cui si aggiungono anche figure della tradizione popolare come ad esempio la tessitrice; in qualche occasione si ritrovano personaggi femminili creati dalla fantasia umana come le protagoniste di alcune opere musicali pucciniane.

Si tratta di azioni straordinarie o di semplici gesti quotidiani che ci raccontano di donne attive e creative: a volte forti e coraggiose con il loro spirito d'intraprendenza o di sacrificio, in altre occasioni esempi di virtù e purezza d'animo o fonte di ispirazione per la fantasia di artisti di ogni tempo.

Di seguito viene riportata la descrizione delle 22 scene della mostra, distinte per ciascun Museo a cui fanno riferimento.

### **01. VILLA MUSEO GIACOMO PUCCINI – TORRE DEL LAGO**

**Nel video si vede la Villa Museo Giacomo Puccini di Torre del Lago a Viareggio affacciata sulle rive del lago di Massaciuccoli. Nel giardino della villa Madama Butterfly, protagonista dell'opera pucciniana, immagina di avere accanto il suo amato tenente Pinkerton.**

**Il testo descrittivo della scena recita:**

*Nella pace di questa incantevole villa in cui visse il Maestro Giacomo Puccini furono create molte delle sue più famose opere come Manon Lescaut, La bohème, Tosca, Madama Butterfly, La Fanciulla del West, La Rondine e Il Trittico comprendente le opere Il Tabarro, Suor Angelica e Gianni Schicchi.*

*La protagonista dell'opera Madama Butterfly è totalmente assorta nella sua fantasia, nella speranza di veder ritornare il suo amato tenente Pinkerton con il desiderio di abbandonarsi al suo tenero abbraccio.*

*Ancora risuona nell'aria l'immortale melodia che fa emozionare ogni cuore innamorato:*

Un bel dì, vedremo  
levarsi un fil di fumo  
dall'estremo confin del mare.  
E poi la nave appare.  
Poi la nave bianca  
entra nel porto,  
romba il suo saluto.  
Vedi? È venuto!  
Io non gli scendo incontro. Io no.  
Mi metto là sul ciglio del colle e aspetto,  
e aspetto gran tempo e non mi pesa,  
la lunga attesa.  
E uscito dalla folla cittadina  
un uomo, un picciol punto  
s'avvia per la collina.  
Chi sarà? chi sarà?  
E come sarà giunto  
che dirà? che dirà?  
Chiamerà Butterfly dalla lontana.  
Io senza dar risposta  
me ne starò nascosta  
un po' per celia...  
e un po' per non morire al primo incontro,  
ed egli alquanto in pena chiamerà,

chiamerà: piccina mogliettina  
olezzo di verbena,  
i nomi che mi dava al suo venire  
a Suzuki  
Tutto questo avverrà, te lo prometto.  
Tienti la tua paura,  
io con sicura fede l'aspetto.

**Dopo l'ascolto del brano, termina l'illustrazione della scena dedicata a *Madama Butterfly* ed è possibile selezionare il testo riportato di seguito:**

**Approfondimento con informazioni relative alla Villa Museo Giacomo Puccini**

In questa splendida dimora, sulle rive del lago di Massaciuccoli, la famiglia di Giacomo Puccini trascorse l'estate del 1891. Il maestro Puccini rimase incantato dalla bellezza di Torre del Lago e nel 1899 acquistò la casa, facendola ristrutturare per trasformarla nell'attuale villa a due piani in stile liberty dalle forme eleganti con un giardino di ispirazione giapponese.

La casa fu poi trasformata in Museo nel 1925 dal figlio Antonio e conserva intatto l'aspetto originale. All'interno si trova una ricca decorazione eclettica realizzata da artisti dell'epoca come Galileo Chini, Plinio Nomellini e Luigi De Servi. In una delle sale principali si trovano il pianoforte Förster, alcuni ritratti del Maestro, la maschera funebre e un prezioso paravento del Giappone. Le altre sale raccolgono invece oggetti di vita quotidiana, onorificenze e riconoscimenti da tutto il mondo, quadri, ritratti di amici e collaboratori del Maestro e le sue ultime parole scritte durante la malattia prima della morte. Nella cappella all'interno della villa è sepolto il Maestro Puccini: riposa nel luogo amato che tanta ispirazione e quiete gli aveva donato durante la vita terrena.

## **02. CASA MUSEO GIOVANNI PASCOLI – BARGA**

**Nella scena ci troviamo presso la casa di Castelvecchio a Barga, dove Giovanni Pascoli ha trascorso molti periodi della sua vita insieme alla sorella Mariù. Sulla scalinata della villa affacciata sul giardino, si vede Mariù coi capelli raccolti e a poca distanza il poeta Giovanni Pascoli che si rilassa fumando la pipa.**

### **Testo descrittivo della scena**

Giovanni Pascoli, letterato e poeta sublime, aveva una sorella, Maria detta Mariù, che visse al suo fianco per quasi tutta la vita, e lo seguì in ogni città italiana dove si trasferì per insegnare. Nei periodi di vacanza, si ritiravano nella dolce casa di Castelvecchio di Barga, nel territorio della Valle del Serchio. Qui Pascoli e la sorella vissero i periodi più sereni della loro esistenza, attornati dagli amici più cari, dagli affabili abitanti del luogo e dal fido cagnolino Gulì. Il poeta scrisse indimenticabili poesie e opere letterarie, e insieme si dedicarono alla cura della propria dimora, del giardino e della piccola azienda agricola annessa.

Dopo la morte del fratello Giovanni, avvenuta nel 1912, Mariù continuò a vivere nella casa di Castelvecchio fino al 1953, anno della propria scomparsa. In questi quarant'anni si rifiutò di apportare qualsiasi modifica alla dimora, persino di installare l'energia elettrica e l'acqua corrente: tutto doveva rimanere come all'epoca in cui il poeta era ancora in vita. Furono decenni di solitudine ma anche di caparbio lavoro: Mariù continuò a mantenere viva la memoria del fratello poeta, occupandosi della pubblicazione delle sue opere e mantenendo rapporti con le istituzioni e il mondo culturale. Alla propria morte donò la casa al Comune di Barga e grazie alla sua generosità oggi è diventata un Museo a disposizione di studiosi, visitatori e turisti.

Nei Canti di Castelvecchio, il poeta Giovanni Pascoli dedica alla sorella una meravigliosa poesia:

*Ti splende su l'umile testa  
la sera d'autunno, Maria!  
Ti vedo sorridere mesta  
tra i tocchi d'un'Ave Maria:  
sorridente il tuo gracile viso;  
né trova, il tuo dolce sorriso,*

*nessuno:*

*così, con quelli occhi che nuovi  
si fissano in ciò che tu trovi  
per via; che nessuno ti sa;  
quelli occhi sì puri e sì grandi,  
coi quali perdoni, e domandi  
pietà:*

*quelli occhi sì grandi, sì buoni,  
sì pii, che da quando li apristi,  
ne diedero dolci perdoni!  
ne sparsero lagrime tristi!*

*quelli occhi cui nulla mai diede  
nessuno, cui nulla mai chiede  
nessuno!*

*quelli occhi che toccano appena  
le cose! due poveri a cena  
dal ricco, ignorati dai più;  
due umili in fondo alla mensa,  
due ospiti a cui non si pensa  
già più!*

**La poesia è interpretata dall'attore lucchese Nicola Fanucchi. Al termine dell'ascolto della poesia, nella scena è possibile selezionare il testo riportato di seguito:**

### **Approfondimento dedicato a Maria Pascoli, detta Mariù.**

Maria, di dieci anni più giovane del poeta, fu al suo fianco per buona parte della vita. Lo accompagnò nelle varie città italiane in cui Pascoli si recò ad insegnare: Massa, Livorno, Bologna, Messina, Pisa; e nell'eremo di Castelvecchio di Barga, la loro dimora di vacanza. Dopo la morte del poeta, nel 1912, rimase ad abitare qui, in solitudine, per oltre 40 anni. Maria era una donna minuta, delicata, ma con un carattere forte e deciso. Pratica donna di casa, accudiva alle faccende domestiche, cucinava, ricamava, si occupava dell'orto e del giardino. A lei e al suo piccolo mondo domestico Pascoli si è ispirato per scrivere alcune delle sue più belle liriche. Però Maria, che aveva studiato in convento, era anche donna di cultura: leggeva, si informava, scriveva poesie sotto lo pseudonimo di Sybilla ed è stata autrice del libro "Lungo la vita di Giovanni Pascoli", monumentale biografia dell'amato fratello.

### **03. MUSEO DEL RISORGIMENTO – LUCCA**

**La scena è ispirata al dipinto del pittore lucchese Luigi De Servi intitolato “Garibaldi e Anita morente”. Si vede un paesaggio che intende ricordare le paludi di Comacchio presso cui è morta Anita. Poco distante appare anche Marsala, il cavallo bianco di Garibaldi (si tratta di un’immagine che ha la sola finalità di arricchire l’esposizione grafica).**

**La scena è descritta da una voce narrante che legge il seguente testo:**

Presso il Museo del Risorgimento di Lucca è presente un’opera di particolare intensità emotiva realizzata dal pittore lucchese Luigi De Servi.

Nel dipinto Giuseppe Garibaldi sta sostenendo tra le proprie braccia la moglie Anita morente mentre sono inseguiti da soldati armati che tentano di catturarli.

Un momento di angoscia e disperazione che si legge negli occhi dell’eroe Garibaldi che qui appare in preda al suo umano sconforto in un sofferto alone di luce a tinte fosche.

Una situazione drammatica che culminerà con la dolorosa morte di una donna straordinariamente coraggiosa che combatté per la libertà sia in Sudamerica sia in Italia.

**Al termine dell’ascolto del testo dedicato al ritratto è possibile selezionare il testo riportato di seguito:**

**Approfondimento biografico dedicato ad Anita Garibaldi.**

Anna Maria de Jesus Ribeiro da Silva, conosciuta con il nome di Anita, fu la prima moglie di Giuseppe Garibaldi.

Nel 1839 conobbe a Laguna in Brasile Giuseppe Garibaldi e il 23 ottobre lo seguì sulla nave Rio Pardo. Da allora in poi partecipò appassionatamente a tutte le sue imprese. Si unirono in matrimonio il 16 giugno 1842 e nel dicembre 1847 raggiunsero l’Italia con i figli Menotti, Ricciotti e Teresita.

Dopo aver lasciato i figli con i suoceri che vivevano a Nizza, Anita combatté il 26 giugno 1849 a porta San Pancrazio a Roma accanto al marito. Furono costretti a una tragica ritirata e furono inseguiti per giorni. Il 4 agosto Anita perse purtroppo la vita, ormai stremata dalle fatiche, presso le paludi di Comacchio vicino Ravenna.

Il suo coraggio rimane ancora vivo ai nostri giorni, un esempio luminoso di donna libera e determinata che ha combattuto per la libertà dei popoli oppressi fino al sacrificio della propria vita.

#### **04. MUSEO DELLA CATTEDRALE DI LUCCA**

**Nel video ci troviamo all'interno del Duomo di San Martino, Cattedrale di Lucca. Sospesa in aria, è stata inserita una riproduzione grafica del monumento dedicato a Ilaria del Carretto realizzato dall'artista Jacopo della Quercia.**

#### **Testo Descrittivo della scena:**

Ci troviamo nella cattedrale di Lucca dove è conservato uno dei monumenti funebri più commoventi della storia dell'arte, che ha fatto emozionare poeti come Gabriele D'Annunzio, Pier Paolo Pasolini e anche Salvatore Quasimodo, che a lei dedicò la seguente poesia:

Davanti al simulacro d'Ilaria del Carretto

*Sotto tenera luna già i tuoi colli,  
lungo il Serchio fanciulle in vesti rosse  
e turchine si muovono leggere.  
Così al tuo dolce tempo, cara; e Sirio  
perde colore, e ogni ora s'allontana,  
e il gabbiano s'infuria sulle spiagge  
derelitte. Gli animali vanno lieti  
nell'aria di settembre, i loro gesti  
accompagnano ombre di parole  
che conosci. Non hanno pietà; e tu  
tenuta dalla terra, che lamenti?  
Sei qui rimasta sola. Il mio sussulto  
forse è il tuo, uguale d'ira e di spavento.  
Remoti i morti e più ancora i vivi,  
i miei compagni vili e taciturni.*

**La poesia è interpretata dall'attore lucchese Nicola Fanucchi.**

## **Al termine della lettura della poesia, la voce narrante racconta alcuni riferimenti biografici relativi a Ilaria del Carretto:**

Ilaria del Carretto era una giovane donna appartenente a una nobile famiglia ligure: nell'anno 1403 andò in sposa a Paolo Guinigi, che in quel tempo era il Signore di Lucca e governava la città. Purtroppo Ilaria morì prematuramente, il giorno 8 febbraio 1405 a soli 26 anni, poco tempo dopo aver partorito la figlia che portava il suo stesso nome. Per mantenere viva la memoria dell'amata moglie, Paolo Guinigi commissionò un sepolcro funebre a uno dei più rinomati scultori dell'epoca, Jacopo della Quercia. Fu così realizzata una splendida scultura dai lineamenti delicati. La giovane Ilaria è raffigurata distesa e indossa un lungo e raffinato abito dalle morbide pieghe, un cagnolino ai suoi piedi simboleggia la fedeltà coniugale. La sua bellezza appare immutata nel fluire del tempo il suo viso angelico incanta ancora oggi lo sguardo di ogni visitatore.

**Nel video è possibile selezionare l'ascolto del seguente testo riportato di seguito:**

### **Approfondimento dedicato al museo della Cattedrale**

Il Complesso museale e archeologico della Cattedrale custodisce un prezioso patrimonio di opere d'arte e antiche testimonianze che raccontano la storia millenaria della Cattedrale di Lucca, frutto dell'incontro nei secoli tra artisti, uomini di religione, mercanti e personaggi illustri.

Il duomo di San Martino è un affascinante connubio artistico tra stile romanico e gotico, arricchito nel Quattrocento dall'armonia dell'architettura rinascimentale. Al suo interno oltre al meraviglioso monumento funebre di Ilaria del Carretto, sono custodite molte opere d'arte, come l'Ultima cena di Jacopo Robusti, detto il Tintoretto e del figlio Domenico. Inoltre la chiesa accoglie il Volto Santo, la statua lignea monumentale più antica dell'Occidente e una delle immagini sacre più venerate del Medioevo.

Dal campanile, la torre più alta della città, si può ammirare un panorama meraviglioso, all'ombra delle antiche campane, una delle quali ricorda il condottiero lucchese Castruccio Castracani.

Il Museo della Cattedrale espone opere straordinarie e di varia provenienza, come il dittico di Areobindo, un prezioso cofanetto fiammingo, il reliquiario francese prodotto a Limoges, ma anche tessuti preziosi e oreficerie sontuose come la Croce dei Pisani o i gioielli che ornano il Volto Santo durante la festa di Santa Croce.

Infine, sotto il pavimento della chiesa di San Giovanni e la cupola del Battistero si può esplorare un'interessante area archeologica con reperti che vanno dall'epoca romana al Medioevo come il pavimento di una domus augustea, terme medio imperiali, i mosaici paleocristiani della prima



cattedrale lucchese, la cripta altomedievale, e il cantiere della successiva chiesa romanica.

Un complesso museale ricco di arte e cultura, che conserva più di mille anni di storia e anche uno straordinario labirinto che ricorda la celebre impresa di Teseo che riuscì con l'aiuto di Arianna a sconfiggere il temuto Minotauro di Creta, reinterprestandola come metafora del pellegrinaggio cristiano.

## **05. MUSEO DELL'ANTICA ZECCA DI LUCCA**

### **Il testo introduttivo descrive la scena nel modo seguente:**

Ci troviamo nella famosa piazza Anfiteatro di Lucca con al centro la moneta dedicata a Elisa Bonaparte, sorella di Napoleone, che fu principessa di Lucca dal 1805 al 1814.

Elisa avviò una serie di riforme nel campo dell'istruzione, delle arti e del commercio, attuando anche importanti trasformazioni urbanistiche nella città di Lucca rimodernando Palazzo Ducale, facendo realizzare Piazza Napoleone, trasformando le Mura di Lucca che da architettura di difesa della città divenne luogo di svago per i cittadini.

Donna ambiziosa e illuminata governò con autorevolezza riuscendo a lasciare un segno tangibile nella storia della città.

La moneta è stata coniata in argento nell'anno 1805 e presenta sul dritto il ritratto di Elisa Bonaparte con il marito Felice Baciocchi e sul retro il valore 5 franchi, con la scritta "Principato di Lucca e Piombino".

### **Dopo il testo introduttivo, è possibile selezionare l'ascolto del seguente testo:**

#### **Approfondimento sul Museo dell'Antica Zecca di Lucca**

Proprio lungo il percorso delle antiche Mura di Lucca, si trova il prestigioso Museo dell'Antica Zecca di Lucca che testimonia l'attività la più antica e longeva Zecca d'Europa, che ha coniato moneta dal 650 al 1843, quindi per più di mille anni, dall'epoca della dominazione Longobarda fino alla fine del governo di Carlo Lodovico di Borbone, ultimo sovrano di Lucca.

Le monete coniate a Lucca furono tra le più diffuse e riconosciute in ambito internazionale. All'interno del Museo è possibile ripercorrere la storia della monetazione attraverso un'interessante collezione di macchinari, bilance e pesi. Nelle vetrine espositive è contenuta una ricca collezione di medaglie di eccellenti incisori lucchesi e il "Fondo Artistico Luigi Giorgi", composto da medaglie, modelli in cera e in gesso, fusioni in bronzo, piccoli calchi di gioielleria, disegni e fotografie.

Il Museo offre anche un'ampia raccolta libraria di numismatica e di storia delle tecniche incisive e del territorio lucchese, che comprende più di 1000 volumi pubblicati a partire dal XVI° secolo.

## 06. PUCCINI MUSEUM – CASA NATALE GIACOMO PUCCINI - LUCCA

La rappresentazione grafica fa riferimento a una sala che ricostruisce la soffitta in cui viveva la protagonista de “La bohème”, al cui interno sono stati aggiunti altri personaggi presenti nell’opera lirica. Il testo descrittivo presente nel video è il seguente:

Ci troviamo all’interno della Casa natale del Maestro Giacomo Puccini, situata nel centro storico di Lucca, dove è stata ricreata la soffitta in cui viveva Mimì, la giovane protagonista dell’opera lirica intitolata “La bohème”, grazie a un allestimento scenico curato dal Teatro del Giglio della città di Lucca.

Rodolfo è un giovane che si è innamorato di Mimì. È un poeta romantico e sensibile; anche se vive con poco, è un sognatore ricco di fantasia. All’apparire di Mimì, la sua anima è pervasa da un sincero sentimento d’amore e il giovane si rivolge alla sua amata presentandosi con parole appassionate, carezzevoli e lievi, contenute nella celebre aria musicale intitolata ***Che gelida manina***, di cui ascoltiamo un brano tratto dalla versione cantata dal tenore Enrico Caruso:

Che gelida manina!  
Se la lasci riscaldar.  
Cercar che giova? Al buio non si trova.  
Ma per fortuna è una notte di luna,  
e qui la luna l’abbiamo vicina.  
Aspetti, signorina,  
le dirò con due parole  
chi son, che faccio e come vivo. Vuole?  
Chi son? Sono un poeta.  
Che cosa faccio? Scrivo.  
E come vivo? Vivo.  
In povertà mia lieta  
scialo da gran signore

rime ed inni d'amore.  
Per sogni, per chimere  
e per castelli in aria  
l'anima ho milionaria.  
Talor dal mio forziere  
ruban tutti i gioielli  
due ladri: gli occhi belli.  
V'entrar con voi pur ora  
ed i miei sogni usati  
e i bei sogni miei  
tosto son dileguati.  
Ma il furto non m'accora,  
poiché vi ha preso stanza  
la dolce speranza!  
Or che mi conoscete,  
parlate voi. Chi siete?  
Via piaccia dir?

**Dopo l'ascolto del brano, è possibile selezionare l'ascolto del testo riportato di seguito:**

### **Approfondimento dedicato all'opera "La bohème"**

La bohème è un'opera lirica in quattro quadri del celebre compositore Giacomo Puccini, su libretto di Giuseppe Giacosa e Luigi Illica.

Nella trama dell'opera la protagonista è Mimì, una giovane fioraia che vive una storia d'amore con il poeta Rodolfo, un giovane vicino di casa che si è innamorato di lei.

Purtroppo Mimì è ammalata di tubercolosi ed entrambi sono poveri. La loro vita amorosa non è facile: a causa delle difficoltà economiche e della gelosia di Rodolfo, i due giovani si separano.

Dopo un infelice periodo di lontananza, i due giovani si incontrano nuovamente grazie ai loro amici. Nel finale dell'opera, Mimì rimane sola con Rodolfo e rievoca i delicati momenti del loro profondo amore.

Però è ormai troppo tardi, la salute di Mimì è peggiorata e rimane solo il tempo di stringersi con passione, un'ultima volta ancora, tra le braccia del suo amato Rodolfo.

La bohème è un'opera lirica commovente, in cui la giovane Mimì è il simbolo dell'amore puro e fragile, a cui la vita ha riservato un tragico destino.

## **07. MUSEO DEL CARNEVALE – VIAREGGIO**

**La scena ci proietta all'interno del Museo del Carnevale di Viareggio, in cui sono presenti opere artistiche in cartapesta dei carri che hanno sfilato nel corso degli anni in occasione del Carnevale di Viareggio. Il testo riporta la seguente descrizione:**

Ci troviamo all'interno del Museo del Carnevale di Viareggio, davanti alla gigantesca ballerina firmata dagli artisti Gilbert Lebigre, Corinne Roger ed Arnaldo Galli. L'opera è alta ben 13 metri. Inizialmente venne inserita in un colossale e rivoluzionario carro di carnevale che si intitolava "Scusate se ci divertiamo, balla che ti passa", che vinse il primo premio nella sfilata di carnevale dell'anno 2004.

La Ballerina è stata ideata per coinvolgere un ampio numero di persone e invitarle a partecipare a una danza collettiva. L'opera è una delle più significative del Museo ed ha assunto anche il ruolo di "ambasciatrice" dell'arte del Carnevale di Viareggio nel mondo. Infatti è stata presente a Singapore nel 2011 e nella città di Macao in Cina nell'anno 2013.

Dall'anno 2018 è esposta in via definitiva nell'Espase Gilbert, presso Museo del Carnevale in Cittadella.

**A seguire, è possibile selezionare il testo riportato di seguito:**

### **Approfondimento sul Museo del Carnevale**

Il Museo del Carnevale è il più grande spazio dedicato alla tradizione culturale e popolare del Carnevale in Italia. È situato presso la Cittadella del Carnevale a Viareggio, dove vengono costruiti e conservati i carri, i laboratori degli artisti che li realizzano, ed è presente anche un Centro di documentazione storica.

Il Museo del Carnevale conserva la collezione storica delle costruzioni allegoriche divisa per aree tematiche: la satira, la fantascienza, la politica, con uno spazio dedicato ai bambini.

Il nuovo padiglione chiamato Espace Gilbert accoglie i capolavori che alla fine di ogni edizione del Carnevale vanno ad ampliare la collezione con altre opere meravigliose sospese tra fantasia e realtà.

Oltre all'esposizione delle opere in cartapesta, il Museo del Carnevale è arricchito da un importante archivio storico che conserva preziosi documenti (inviti, regolamenti, bozzetti originali, riviste) che testimoniano la lunga storia della tradizione del Carnevale che dalla metà del 1800 arriva fino ai giorni nostri.

## **08. CIVICO MUSEO ARCHEOLOGICO – CAMAIORE**

**L'immagine mostra un'ambientazione notturna e tenebrosa, dove spicca la figura della dama del Castello di Montecastrese, vestita in abito bianco con un lungo strascico. Tra gli alberi, è possibile vedere alcune rovine del castello e una civetta in volo.**

**Ecco il testo recitato dalla voce narrante:**

In questo luogo così suggestivo sorgeva il Castello di Montecastrese situato nel territorio del comune di Camaiore. Nel XII secolo era diventato il più importante castello della Versilia: era costituito nella parte alta del colle da una cinta muraria che racchiudeva due torri, la residenza signorile -chiamata dongione - e le abitazioni dei soldati, mentre una seconda cinta muraria esterna si trovava verso la parte bassa della collina e racchiudeva le numerose abitazioni del villaggio.

Virginia era la nobildonna moglie del signore di questo castello, aveva un cuore amorevole e seppe dimostrare un grande coraggio negli ultimi istanti della sua vita.

Intorno al 1224-1225, l'esercito di Lucca aveva assediato il castello Montecastrese ed altri castelli vicini con l'intenzione di ottenere il dominio su tutta la Versilia e assicurarsi uno sbocco sul mare.

Dopo l'uccisione del marito da parte dei soldati lucchesi, Virginia assieme alla figlia comprese dall'alta torre del castello che non c'era più alcuna via di scampo. Decise allora di colpire prima con un coltello la giovane figlia al petto e poi se stessa per gettarsi infine giù dalla torre abbracciata alla figlia tanto amata, per evitare di finire entrambe in mano ai violenti nemici.

Il castello e le torri vennero completamente distrutte e tra le sue rovine sembra ancora apparire il fantasma sofferente di Virginia, la nobile donna dal tragico destino.

**Subito dopo, all'interno della scena, è possibile selezionare il testo riportato di seguito:**

**Approfondimento sul Museo archeologico di Camaiore**

Il Civico Museo Archeologico di Camaiore ha sede nel Palazzo Tori Massoni, situato nel centro storico, costruito dalla famiglia camaiorese degli Orsucci verso la fine del 1500.

Il museo conserva una ricca collezione di reperti archeologici che vanno dall'epoca preistorica al Medioevo, fino all'età protoindustriale. Le vetrine espositive ospitano reperti in pietra, materiali ossei e in conchiglia, manufatti in terracotta, contenitori per oli e profumi, armi e utensili in metallo, statue e oggetti ornamentali. Un viaggio attraverso i secoli per conoscere il modo in cui la vita dell'uomo è cambiata, dalla caccia e raccolta, ai primi insediamenti stabili per poi arrivare alle strutture abitative più complesse dell'epoca romana e del Medioevo.

Il percorso museale è suddiviso in 13 sale ideate con finalità didattiche, scientifiche e storiche. L'esposizione dei reperti è arricchita da numerose postazioni tattili, che consentono di toccare riproduzioni di strumenti e di reperti archeologici. Alcune postazioni sonore e olfattive permettono di arricchire la visita vivendo un'esperienza immersiva entusiasmante. L'esperienza innovativa tramite il visore completa maggiormente la visita museale invitando a conoscere l'intero territorio di Camaiore e della Versilia in cui sono disseminati molti tesori culturali e innumerevoli bellezze artistiche e naturali.

## **09. MUSEO PAOLO CRESCI PER LA STORIA DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA – LUCCA**

**Il video mostra l'interno di una sala del Museo Paolo Cresci per la storia dell'emigrazione italiana: al centro, l'immagine in bianco e nero di una donna che tiene per mano le sue due figlie: si tratta della signora Assunta Rossi che, in attesa del marito emigrato all'estero, si prende cura della famiglia e della casa. La voce narrante riporta la seguente descrizione:**

Questa è una scena che ci ricorda la storia di tante famiglie italiane del passato, in cui le donne con grande impegno si dedicavano alla crescita dei figli, al mantenimento della casa e provvedendo anche alla coltivazione dei terreni agricoli, mentre il marito emigrava all'estero in cerca di un lavoro per contribuire al sostentamento della famiglia e all'educazione dei figli.

Tramite una lettera, la Signora Assunta del comune di Castiglione, situato nel cuore della Garfagnana in Toscana, invia notizie al marito lontano. Le sue parole sono piene di timore e preoccupazione e allo stesso tempo trasmettono un sincero amore e una dolce tenerezza:

*Castiglione 30 novembre 1910*

*Caro marito mio,*

*Spero che stai bene, ma non farci preoccupare, facci sapere qualcosa appena poi che sto in pensiero, perché è da quando il Beppe mi portò la tua lettera che non ho più notizia di te.*

*Noi stiamo bene, la bimba grande non si pole starci dietro tanto è furba, Lucia cresce, è un po' stentata ma sta benino, speriamo ingrassi un pò. L'annata non è stata tanto bona, le castagne erino piccole perchè non a piovuto al tempo giusto, così l'uva e di vino abbiam fatto quasi due barili in meno rispetto all'anno scorso. Discrete le patate, che se ne è potute vendere un po'. Il maiale è magretto ma a gennaio quando l'ammazziam si vedrà come ha buttato. Faccio tanta fatica perché devo fare quasi tutto io il tu' babbo ormai non ce la fa più, e la tu' mamma, con le su gambe malate, mi aiuta in casa ma fuori non fa più niente.*

*Comunque tiriam avanti e quello che ci mandi ci si fa.*

*Come hai deciso prima di partire, il Gianni comprerà il pezzo di tera alle Piane, ha trovato i soldi e presto andrò dal notaio a fare il contratto. Ho tanto imbarazzo perché edé la prima volta che devo fare una faccenda così.*

*Doppo avremo un po' di soldi per rattoppare il tetto della casa che ci piove in soffitta e viene freddo, i bimbetti hanno la tosse tutto l'inverno e i tuoi non stanno bene e hanno bisogno di caldo.*

*L'Armando ti saluta e così pure l'Anna che anche lei non sta bene, è vecchietta e ce poco a aspettarsi. I tuoi ti ricordino sempre e ti salutano, son preoccupati a non avere tue, perché pensino che ti possa essere preso qualcosa in quei posti dove sei, perché in Brasile ci sono tante brutte malattie che qui non ci sono.*

*Ti mando una fotografia che ho fatto dal Lemmi a Castelnuovo, guarda come sono ancora bella.*

*Scrivimi che ho bisogno di sapere come stai, altrimenti non sono tranquilla.*

*Ti salutino tutti.*

*La tua moglie Assunta*

## **All'interno della scena, è possibile selezionare l'ascolto di un Approfondimento dedicato al Museo Paolo Cresci**

Il Museo Paolo Cresci per la Storia dell'Emigrazione Italiana è dedicato allo studioso fiorentino Paolo Cresci che, grazie alla sua straordinaria passione per la fotografia, raccolse nel corso degli anni una vasta raccolta di documenti, libri e fotografie sulla storia dell'emigrazione, creando un archivio che poi diventerà il primo nucleo del museo. Dopo la sua scomparsa, la Provincia di Lucca ha acquistato l'intera collezione, fondando nel 2002 una Fondazione Paolo Cresci per la Storia dell'Emigrazione Italiana e il Museo.

Il Museo ci racconta le vicissitudini degli italiani migranti, a partire dall'Unità nazionale: attraverso lettere, diari, fotografie, passaporti, manifesti e altri

documenti, è possibile ripercorrere l'esperienza migratoria nelle sue tappe più significative attraverso storie umane coraggiose ed emozionanti. Il percorso espositivo, molto interessante e suggestivo, permette di conoscere le condizioni di vita dell'emigrante e le emozioni vissute da chi lasciava dolorosamente la propria terra per andare in cerca di una vita migliore.

## **10. MUSEO ETNOGRAFICO OLIMPIO CAMMELLI – MINUCCIANO**

**La scena raffigurata ci conduce davanti al Museo dell'Identità dell'Alta Garfagnana, che si erge sulla sommità del "Colle di Casa" della frazione di Gorfigliano nel comune di Minucciano. Accanto si trova la Chiesa Vecchia con il campanile.**

**Proprio davanti all'ingresso del museo, una donna simula un antico gesto del mondo contadino, facendo "saltare" le castagne tramite la vassoia, un oggetto tradizionale descritto tramite il seguente testo interpretato dalla voce narrante:**

Siamo davanti al Museo dell'Identità dell'Alta Garfagnana, dove una donna in abiti tradizionali sostiene tra le proprie braccia un oggetto denominato "vassoia" che veniva usato nella tradizione agricola del territorio della Garfagnana.

La vassoia era un utensile in legno ricavato in un unico pezzo di faggio, somigliante a un vassoio. Con esso le donne laboriose "sventolavano" con movimenti sicuri e rapida abilità le castagne secche dopo che erano state precedentemente "pestate", sollevandole in aria per separare i residui del tritume dalle castagne pulite.

La vassoia era chiusa da tre sponde. Le due laterali erano munite di un bordo sporgente all'esterno, che offriva un'adeguata impugnatura per entrambe le mani. La terza sponda era anch'essa munita di un bordo, sporgente però all'interno, per poter essere appoggiato senza difficoltà "in vita" o sulla pancia, agevolando l'attività di ventilazione.

Le castagne così ripulite potevano essere adoperate per mille usi in cucina e in particolare per produrre la gustosa farina dal sapore dolce ancora oggi molto diffusa in tutta la Garfagnana.

**Dopo l'esposizione, è possibile selezionare il testo riportato di seguito:**

### **Approfondimento riguardante il Museo Olimpio Cammelli**

Il Museo dell'Identità dell'Alta Garfagnana "Olimpio Cammelli" è incastonato tra le montagne delle Alpi Apuane in un meraviglioso scenario naturale sul colle chiamato "Casa" nel Comune di Minucciano. Il Museo raccoglie una ricca collezione dedicata a lavoro e ai mestieri tradizionali del passato. Il Museo si sviluppa su due piani e comprende oggetti dedicati ai molti aspetti



della vita quotidiana del territorio: possiamo riscoprire il mestiere del fabbro, dell'arrotino, delle tessitrici, dei contadini e dei molti cavatori di marmo che abitavano questa zona. La collezione è arricchita anche da costumi originali testi di recitazione della tradizione del Maggio, una forma di teatro popolare molto diffusa in tutto il territorio della Garfagnana fino a pochi decenni fa.

Il percorso museale comprende anche una sezione dedicata alla storia di ricostruzione della Chiesa Vecchia dedicata alla Madonna del Patrocinio posta di fianco al Museo. La chiesa, dopo il terremoto del 1920, venne abbandonata per molti anni e solo nel 1983 vennero cominciati i lavori per ricostruirla, lavori che durarono più di vent'anni realizzati grazie ai volontari del paese che oggi vengono chiamati "eroi" in segno di gratitudine. Il Museo racconta questa affascinante storia attraverso video e fotografie dell'epoca.

## **11. MUSEO MOSTRA PERMANENTE BARSANTI E MATTEUCCI LUCCA**

**Nella scena vediamo la Signora Bertha Ringer Benz insieme ai figli, alla guida del veicolo a tre ruote con motore a scoppio brevettato dal marito Karl Benz, ingegnere tedesco. La famiglia sta sfrecciando con l'innovativo veicolo su una strada di campagna e sopra le loro teste volano alcune colombe.**

L'invenzione del motore a scoppio è dovuta a due italiani: Eugenio Barsanti, professore di fisica di Pietrasanta, e Felice Matteucci, ingegnere di Lucca. Un primo prototipo fu realizzato nel 1853 e un modello successivo, il cosiddetto motore Bauer, fu realizzato in Italia ed avrebbe dovuto essere costruito in serie presso le officine Cockeril in Belgio, purtroppo però il progetto fu abbandonato a causa della prematura morte di Barsanti.

L'ingegnere tedesco Karl Benz nel 1886 fu il primo ad installare un motore a scoppio su un veicolo a tre ruote che divenne il primo modello di automobile con motore a scoppio. Karl Benz aveva registrato il suo brevetto, però nessuno era interessato all'acquisto. Bertha Benz, moglie e socia in affari dell'inventore, decise allora di intraprendere, il 5 agosto 1888, il primo viaggio in automobile della storia. Bertha, con i suoi due figli adolescenti Eugen e Richard, seguì un percorso di circa 106 km lungo strade dissestate, prive di indicazioni stradali, eppure riuscì a raggiungere la meta prefissata. Il viaggio servì anche a perfezionare ulteriormente l'automobile con diversi accorgimenti suggeriti dalla stessa Bertha.

La coraggiosa impresa della Signora Bertha Benz costituì un'incredibile pubblicità per l'invenzione del motore a scoppio, la notizia fu riportata su numerosi quotidiani e riviste dell'epoca: da quel momento il motore a scoppio si diffuse rapidamente in tutta Europa e nel mondo intero.

**Dopo il testo introduttivo, è possibile selezionare il testo riportato di seguito:**

## **Approfondimento sul Museo del motore a scoppio Barsanti e Matteucci di Lucca**

Il Museo del motore a scoppio Barsanti e Matteucci si trova nel centro storico di Lucca e ospita un'esposizione permanente dedicata a padre Eugenio Barsanti e all'ingegner Felice Matteucci, i due inventori che realizzarono il primo motore a scoppio nel 1853.

Per ripercorrere la storia di questa straordinaria invenzione, all'interno del Museo si trovano: i modelli in movimento relativi ai cinque motori progettati, una sintesi dei documenti che raccontano la nascita e l'evoluzione degli studi dei due scienziati, alcuni racconti di vita di Barsanti e Matteucci, i riconoscimenti raccolti, e gli elementi essenziali che dimostrano il primato temporale della invenzione del motore a scoppio. Nel 2022 sono stati inaugurati un nuovo allestimento e una sala multimediale, che rendono ancora più interessante la visita.

**Nel territorio della provincia di Lucca ci sono due musei dedicati all'invenzione del motore a scoppio: il secondo museo si trova a Pietrasanta ed è dedicato a Eugenio Barsanti. Ecco il testo di approfondimento.**

Il Museo Padre Eugenio Barsanti si trova a Palazzo Panichi, storico palazzo situato nella piazza centrale della città di Pietrasanta.

La collezione museale raccoglie oggetti personali, cimeli e documenti autografi appartenuti a Padre Eugenio Barsanti, inventore del motore a scoppio, insieme all'ingegner Felice Matteucci.

Seguendo il percorso museale, il visitatore potrà ripercorrere la storia di questa invenzione straordinaria, che ha segnato una delle tappe fondamentali del progresso umano. Decisivo fu l'incontro di padre Barsanti con Felice Matteucci: insieme, realizzarono il primo prototipo di motore a scoppio nel 1853.

Nel museo sono presenti modelli diversi di motore a scoppio realizzati dai due inventori e i visitatori, attraverso i pannelli illustrativi, sono invitati a ripercorrere la storia di Padre Eugenio Barsanti e della sua rivoluzionaria invenzione.

## **12. MUSEO DEL LAVORO E DELLE TRADIZIONI POPOLARI DELLA VERSILIA STORICA – SERAVEZZA**

**Nella scena ci troviamo di fronte la granduchessa Maria Cristina di Lorena e lo scienziato Galileo Galilei con il suo cannocchiale, posizionati ai lati del pozzo presente nello spazio d'ingresso al Palazzo Mediceo: sulle pareti dell'edificio, sono proiettate costellazioni luminose e in lontananza si notano alcune stelle cadenti. La voce narrante recita il seguente testo:**

Maria Cristina di Lorena, nipote di Caterina regina di Francia, era la consorte del Granduca di Toscana, Ferdinando I de' Medici, che nel testamento la individuò come sovrana del Capitanato di Pietrasanta con ampi poteri. Quindi, dal mese di maggio del 1609 la sua presenza a Seravezza si fece più frequente e i suoi soggiorni divennero più lunghi. Appassionata di pesca, riuscì a catturare una trota di peso eccezionale di cui ancor oggi esiste una testimonianza scolpita nel marmo che si trova vicino all'ingresso di Palazzo Mediceo. Nelle vicinanze dell'edificio, erano state realizzate anche le peschiere delle trote, che confermano la passione della famiglia de' Medici per la pesca.

Cristina volle per i figli un'educazione in cui ad una formazione classica venisse affiancato lo studio delle lingue moderne, della cosmografia, della matematica e delle scienze: il noto Galileo Galilei fu precettore a corte tra il 1605 e il 1608, si occupò dell'istruzione del giovane Cosimo, divenendo al contempo amico della madre. Famoso lo scambio epistolare tra la granduchessa e lo scienziato iniziato nel febbraio del 1615; in una delle sue lettere Galileo volle dimostrare come le proprie tesi scientifiche - conformi alla teoria Copernicana della terra che gira intorno al sole - fossero compatibili con le credenze della religione cristiana.

La granduchessa Maria Cristina di Lorena era nota per la sua profonda fede e durante il suo soggiorno presso il Palazzo di Seravezza, nell'anno 1623 fece anche piantare nel Giardino dei Frutti un maestoso esemplare di albero dei Paternostri così chiamato, perché dai suoi noccioli si ricavavano i grani dei rosari.

Maria Cristina di Lorena fu quindi una donna di grande cultura e profondamente spirituale, che ha saputo governare con capacità e saggezza il Granducato di Toscana.

**Dopo tale introduzione, è possibile selezionare il testo riportato di seguito:**

**Approfondimento relativo al museo del Lavoro e delle Tradizioni Popolari**

Il Museo del Lavoro e delle Tradizioni Popolari della Versilia Storica è ospitato all'interno del Palazzo Mediceo di Seravezza, costruito da Cosimo I De' Medici nella seconda metà del 1500, e dal 2013 riconosciuto patrimonio UNESCO all'interno del Sito Seriale delle Ville e Giardini Medicei della Toscana.

Al suo interno, il Museo oggi raccoglie una ricca collezione di reperti, attrezzi e strumenti che testimoniano la vita quotidiana e il lavoro delle popolazioni della Versilia, tra fine Ottocento e metà Novecento, tradizioni riguardanti in particolare i comuni di Seravezza, Stazzema, Forte dei Marmi e Pietrasanta. Il percorso museale è suddiviso in diverse sale tematiche dedicate all'agricoltura, alla tessitura, alla scultura, all'escavazione e lavorazione del marmo, alle miniere e alla lavorazione del ferro, alla vita quotidiana e alle tradizioni del territorio.

### **13. MUSEO STORICO DELLA RESISTENZA – STAZZEMA**

**La scena ha come sfondo la Chiesa di Sant'Anna di Stazzema con in primo piano una rappresentazione grafica della signora Genny Bibolotti Marsili, una delle vittime della dolorosa strage compiuta nel corso della seconda guerra mondiale. La voce narrante legge il seguente testo:**

All'alba del 12 agosto 1944, i soldati tedeschi - appartenenti a tre compagnie del battaglione del 35° reggimento della XVI Panzer Granadier Division Reichsführer-SS - giunsero nel paese di Sant'Anna di Stazzema e commisero una delle stragi più orrende della seconda Guerra-Mondiale. Radunarono gli abitanti e uccisero senza alcuna pietà uomini, donne, bambini e anziani. La vittima più giovane fu Anna Pardini, una neonata di appena venti giorni, con lei tanti altri bambini innocenti e otto donne in stato di gravidanza. Una madre, Genny Bibolotti Marsili - che qui vediamo rappresentata nella scena con alle spalle la chiesa di Sant'Anna di Stazzema - era stata rinchiusa con altre persone dentro una stalla. Per poter salvare il figlio Mario di appena 6 anni che aveva nascosto dietro alla porta, non esitò a richiamare su di sé l'attenzione di un soldato scagliandogli contro il proprio zoccolo con un gesto disperato. La donna fu immediatamente uccisa, ma il bimbo riuscì a salvarsi nascosto dietro la porta della stalla che fu data alle fiamme. Fu una strage terribile e disumana, una ferita sempre aperta nella memoria, un grido di dolore che diventa oggi monito per la pace e la fratellanza tra tutti i popoli del mondo.

**All'interno della scena, è possibile selezionare anche il testo riportato di seguito:**

## **Approfondimento relativo al Museo Storico della Resistenza di Sant'Anna di Stazzema**

Il Museo Storico di Sant'Anna di Stazzema è dedicato alla memoria della strage di Sant'Anna di Stazzema avvenuta il 12 agosto 1944 perpetrata dall'esercito nazi-fascista in ritirata lungo la linea gotica, in cui furono barbaramente uccise circa 560 persone tra donne, bambini e anziani. Il percorso museale accompagna i visitatori con una narrazione che parte dalla data dell'armistizio dell'otto settembre 1943 per arrivare ai terribili eventi dell'eccidio di Sant'Anna di Stazzema, attraverso l'approfondimento sulla Resistenza in Versilia e sulle stragi nazi-fasciste in Toscana, con immagini, documenti e video multimediali. Una sezione è dedicata ai superstiti attraverso le immagini fotografiche di Oliviero Toscani e le testimonianze dirette tratte dal suo progetto "I bambini ricordano".

E' possibile visitare i luoghi che furono teatro dell'eccidio: la piazza della Chiesa e i borghi del paese su cui si abbatté la furia omicida dei nazi-fascisti.

Luogo simbolico è il Monumento Ossario, il Sacrario dove riposano le vittime della strage, situato sul Col di Cava. Il Sacrario può essere raggiunto tramite un sentiero che rappresenta simbolicamente una doppia Via Crucis, religiosa e civile, ponendo un ideale parallelo tra la passione di Gesù Cristo e i principali avvenimenti della strage di Sant'Anna.

Al Museo è collegato un centro di documentazione che comprende la Biblioteca specializzata sui temi della seconda Guerra Mondiale, delle stragi nazi-fasciste e sulla Resistenza, e un Archivio che conserva importanti documenti e testimonianze storiche.

## **14. ESPOSIZIONE ARCHEOLOGICA DELLA STORIA DELL'ANTICO OSPEDALE DI ALTOPASCIO SULLA VIA FRANCIGENA**

In questa scena ci troviamo in Piazza Ospitalieri, dove sorge l'antico edificio che custodisce l'esposizione archeologica della storia dell'antico Ospedale di Altopascio sulla via Francigena. Al centro della piazza, davanti al pozzo, è presente una donna con un abito lungo e una croce sospesa tra le dita, che rappresenta Inghilenda, una nobildonna realmente vissuta che ebbe il coraggio di intraprendere il cammino di fede lungo la via Francigena.

La voce narrante dell'attrice lucchese Laura Martinelli (che è anche la donna presente nella scena) interpreta la nobildonna Inghilenda.

Alcuni secoli fa, una donna volle intraprendere il cammino della via Francigena per raggiungere la terra Santa, si chiamava Inghilenda. Era una nobildonna e avrebbe potuto proseguire la propria vita agiatamente, invece preferì lasciare tutto per seguire un cammino di fede. Un ammirevole esempio di spiritualità e di coraggio. Proviamo ad immaginare le sue emozionanti parole nel preciso istante della sua partenza:

*Da questo antico hospitale di Altopascio che accoglie i pellegrini che giungono da ogni dove, io, Inghilenda, nobildonna delle terre di Lucca, inizio il cammino verso la terra Santa.*

*Ispirata dalla fede divina, protetta da questa croce benedetta del Tau sono mossa da ardente volontà e viva devozione a partire e lasciare ogni ricchezza e ogni avere, perché la via della Verità è l'unica autentica salvezza e il bene più prezioso è l'amore di Dio.*

*Non vi è timore in me, né gli uomini, né i venti contrari e neppure le tempeste potranno fermare il mio pellegrinaggio e senza indugio, con coraggio sarò inarrestabile come il mio cuore che batte, adesso, così forte.*

*Raggiungerò prima Roma, poi le meravigliose terre del Sud, sorvolerò il Mediterraneo come una candida colomba sopra le onde del mare... e ... arriverò là... dove tutto ebbe origine.*

*Rinascerò ancora una volta.*

*Una sola è la vita e io la voglio vivere pienamente, sono una donna viva, sono un'anima libera!*

**Al termine del brano, è possibile selezionare il testo riportato di seguito:**

### **Approfondimento sull'Antico Ospedale di Altopascio**

La località di Altopascio è da mille anni tappa della Via Francigena che conduce i pellegrini fino a Roma. Fin dall'XI secolo è stato presente un "hospitale" che offriva ai viaggiatori ristoro e alloggio, grazie all'Ordine Ospedaliero dei Frati di San Jacopo.

L'accesso all'antico edificio avveniva attraverso la Porta degli Ospedalieri e all'interno vi erano due ampi cortili, uno dedicato ai frati e l'altro all'accoglienza. La chiesa di San Jacopo con il suo alto campanile è sempre stata un punto di orientamento per i pellegrini che potevano avvistarla anche da lontano.

All'interno si trova oggi la raccolta museale che ci racconta la vita dell'antico Ospedale, documentando la storia di Altopascio e del territorio circostante con vari reperti, in particolare ceramici, a cui si aggiungono i reperti provenienti dalla chiesa medievale, dal chiostro e dal Palazzo.

L'Antico Ospedale di Altopascio è luogo davvero evocativo, ricco di cultura e spiritualità.

## **15. ORTO BOTANICO DI LUCCA**

**Nel video è presente la duchessa Maria Luisa di Borbone in vesti bianche e mantello rosso, seduta sopra un divano in mezzo alla vegetazione dell'Orto Botanico di Lucca. Queste le parole con cui la donna si presenta:**

*Sono Maria Luisa di Borbone, duchessa di Lucca dal 1817 al 1824, qui mi trovo all'interno dell'incantevole Orto botanico di Lucca. Con il mio governo ho voluto garantire e migliorare l'istruzione dei giovani e dotare la mia città di un'Università prestigiosa dedicata alla Legge, alla Medicina e Chirurgia, alla Matematica e alla Fisica. In pochi anni ho disposto che fossero realizzati un Osservatorio astronomico, un Museo di Storia Naturale, un Gabinetto di Fisica e una Scuola Botanica. Così nel 1820 è stato fondato l'Orto botanico per garantire agli studenti di Medicina un supporto nello studio della Botanica e favorire il riconoscimento dal vivo delle piante medicinali. Le prime piante arrivarono dalla Villa Reale di Marlia, dallo scambio con l'Orto botanico di Pisa e dall'acquisto presso prestigiosi vivai esteri. Molte altre rare ed esotiche sono state aggiunte in seguito.*

*Lasciare in eredità un Orto botanico, un patrimonio naturale vivente, è stato per me come offrire alla città di Lucca, che ho tanto amato, un dono simile a un bianco giglio.*

**Al termine del brano, è possibile selezionare il testo riportato di seguito:  
Approfondimento sull'Orto Botanico di Lucca**

L'Orto botanico di Lucca è un'isola di verde e biodiversità incastonata nel centro storico della città, che si estende per circa 1,5 ettari accanto alle imponenti Mura rinascimentali. Fa parte degli antichi orti botanici accademici ancora attivi in Toscana ed è meta di ricercatori, botanici e appassionati, studenti e turisti in cerca di quiete e bellezza.

Il patrimonio vivente annovera molte collezioni, un arboreto con vetusti alberi monumentali e specie rare e insolite, antiche varietà di camelie e rododendri, protagonisti dei giardini e dei parchi ottocenteschi delle ville patrizie lucchesi, numerose piante tropicali e subtropicali custodite nelle serre antiche e moderne, una raccolta di piante medicinali. Il laghetto popolato di

ninfèe è una fresca oasi di silenzio e la montagna ospita le specie della flora del territorio.

L'Orto botanico comprende al suo interno il Museo botanico 'Cesare Bicchi' che conserva l'Erbario lucchese con migliaia di campioni essiccati, cui è associata una biblioteca con preziosi volumi antichi e moderni e altre collezioni di interesse storico, naturalistico e didattico.



## **16. MUSEO ARCHEOLOGICO MASSACIUCCOLI ROMANA – MASSAROSA**

**La scena ci porta tra i ruderi delle antiche terme della villa romana appartenente alla famiglia dei Venulèi: in primo piano troviamo la figura di Agrippina, madre dell'imperatore romano Nerone e, sospesa in aria, l'immagine di un reperto museale raffigurante una testa che si ritiene possa essere proprio Agrippina. Il testo introduttivo è il seguente:**

La famiglia dei Venulèi era una potente famiglia, originaria di Pisa, che visse nell'epoca dell'antico impero romano. Qui ci troviamo nella villa in cui la famiglia veniva a godere di periodi di riposo e in cui erano collocate anche delle terme, era davvero un luogo ideale per rilassarsi lontano dalla confusione della città.

Si suppone che forse, proprio in questa villa, la famiglia dei Venulèi ospitò l'imperatore Nerone. E per dare risalto ai buoni rapporti intercorrenti tra la famiglia pisana e quella imperiale, la villa fu arricchita con statue che ne attestavano il reciproco rapporto e una di queste sculture - di cui rimane oggi solo la testa - fu probabilmente dedicata ad Agrippina, madre dell'imperatore.

**Al termine dell'ascolto è possibile selezionare il testo riportato di seguito:**

**Approfondimento sul Museo Massaciuccoli Romana e sull'Area Archeologica**

Il Museo e area archeologica di Massaciuccoli romana comprende un padiglione espositivo e da un'area immersa nel verde in cui si trovano resti di una villa romana della famiglia dei Venulèi risalente al I secolo d.C.

Nel padiglione espositivo sono conservati un mosaico con animali marini e una raccolta di reperti rinvenuti sul territorio durante gli scavi archeologici, che testimonia la vita quotidiana delle popolazioni che anticamente vissero in questa zona costiera della Toscana.

La grande villa romana venne eretta nel I secolo dopo Cristo. Oggi sono ancora ben visibili i ruderi degli ambienti termali.

Un luogo di grande rilevanza storica e archeologica da cui si possono ammirare anche il lago di Massaciuccoli e il magnifico mare della Versilia.

## **17. MUSEO ETNOGRAFICO PROVINCIALE DON LUIGI PELLEGRINI DI SAN PELLEGRINO IN ALPE**

**Il video ci conduce all'interno del Museo di San Pellegrino in Alpe, dove una donna è intenta a tessere seduta davanti ad uno degli antichi filatoi conservati presso il Museo. Una voce narrante, con in sottofondo i rumori del filatoio, legge il seguente testo:**

Ci troviamo presso il Museo di San Pellegrino in Alpe dove sono conservati alcuni degli antichi filatoi in legno, molto adoperati nella tradizione popolare per la lavorazione di tessuti come la lana, lino o la canapa.

Le tecniche tradizionali di filatura erano soprattutto diffuse nei territori di montagna e nelle campagne per la produzione di manufatti di uso domestico e per la realizzazione di capi di vestiario e di corredo.

Sembra di poter udire ancora i rumori del filatoio mentre mani sapienti tessevano lenzuola, asciugamani e vestiti di ogni genere. Attraverso l'uso di fusi, di rocche, di pettini e altri strumenti, l'antica arte della filatura è stata tramandata per molte generazioni e ha rappresentato un'espressione delle ammirevoli capacità lavorative e artistiche delle donne.

Tale tradizione ha resistito fino ai primi del '900 quando l'introduzione di apparecchi meccanici sostituì in via definitiva gli antichi filatoi.

Una commovente poesia del poeta Giovanni Pascoli si intitola "La tessitrice" e ne ascoltiamo i versi:

*Mi son seduto su la panchetta  
come una volta... quanti anni fa?  
Ella, come una volta, s'è stretta  
su la panchetta.  
E non il suono d'una parola;  
solo un sorriso tutta pietà.  
La bianca mano lascia la spola.  
Piango, e le dico: Come ho potuto,  
dolce mio bene, partir da te?  
Piange, e mi dice d'un cenno muto:  
Come hai potuto?  
Con un sospiro quindi la cassa  
tira del muto pettine a sé.  
Muta la spola passa e ripassa.  
Piango, e le chiedo: Perché non suona  
dunque l'arguto pettine più?  
Ella mi fissa timida e buona:*

*Perché non suona?  
E piange, e piange – Mio dolce amore  
non t'hanno detto? Non lo sai tu?  
Io non son viva che nel tuo cuore.  
Morta! Sì, morta! Se tesso, tesso  
per te soltanto; come, non so;  
in questa tela, sotto il cipresso,  
accanto infine ti dormirò.*

**La poesia è interpretata dall'attore lucchese Nicola Fanucchi. Al termine dell'ascolto della poesia, è possibile selezionare il seguente testo:**

### **Approfondimento sul Museo Etnografico Don Luigi Pellegrini**

Il Museo Etnografico Provinciale Don Luigi Pellegrini conserva una collezione che testimonia la civiltà rurale di un periodo storico che va dall'inizio del XIX secolo ad oggi.

Don Luigi Pellegrini fu il parroco del santuario di San Pellegrino in Alpe per molti anni e raccolse numerosi cimeli e oggetti della tradizione popolare e contadina. La collezione si trova conservata nelle sale del suggestivo e medievale hospitale di San Pellegrino in Alpe, proprio accanto all'antico Santuario.

Il museo racconta la vita contadina, pastorale, artigiana e domestica delle montagne dell'Appennino Tosco Emiliano.

Nel percorso espositivo, articolato in 14 sale tematiche, è possibile ammirare sia oggetti di uso quotidiano, sia ricostruzioni di ambienti di vita domestica. Ampio spazio è dedicato alla vita lavorativa e vi sono illustrati i cicli agricoli alla tessitura, l'allevamento del bestiame, la lavorazione della castagna e molti mestieri artigianali del tempo passato.

L'esposizione comprende anche diversi costumi originali della tradizione del Maggio, una forma di teatro popolare cantato e tramandato in forma orale per molte generazioni.

## **18. CASA NATALE GIOSUÈ CARDUCCI – PIETRASANTA**

**Nel video ci troviamo di fronte alla Casa Natale Giosuè Carducci, situata nella frazione di Valdicastello, nel comune di Pietrasanta. Al centro del cortile è idealmente rappresentata la statua dello scultore e pittore fiorentino Adriano Cecioni, che raffigura una madre mentre tiene in braccio il suo bambino, l'opera ispirò al poeta Carducci, l'Ode "La madre". La voce narrante parla della madre del poeta e l'attrice lucchese Giulia Perelli interpreta i versi tratti dalla poesia.**

La madre di Carducci ebbe un'influenza fondamentale durante la giovane età del poeta e fu suo punto di riferimento ideale e fonte di ispirazione per tutta la vita. Si chiamava Ildegonda Celli, ed era figlia di un orefice fiorentino. Nel 1834 sposò il medico Michele Carducci, dal quale aveva avuto tre figli: Giosuè, nato nel 1835, Dante, nato nel 1836 e Valfredo, nato nel 1841.

Il poeta provava un affetto sincero e genuino verso la madre e quando nel 1870 lei morì, scrisse una commovente lettera al fratello Valfredo con parole piene di dolcezza:

*Ella riposa, e non sente più nulla. Pace! Pace! Ma non è finita, non finisce, non finirà mai, la memoria e il desiderio nostro di lei....io ricorderò sempre lei, la rivedrò sempre; la ricorderò, la rivedrò, anche, spero, all'ultimo punto della mia vita.*

In varie poesie rappresenta la figura materna mentre coccola o tiene per mano il figlioletto Dante, l'altro fratello del poeta morto nel 1857.

Nell'ode intitolata "La madre", la descrive mentre ammira l'alba rosea e avanza in un campo tra la fresca rugiada e gli odori del fieno. Il suo canto gentile si levava alto nel cielo avendo come sottofondo il mormorio delle cicale.

E quando la sera alzava finalmente dal faticoso lavoro il suo volto incorniciato di riccioli, i tramonti della Toscana coloravano di rosso fuoco le sue generose forme.

La forte madre stringe ora il suo bambino, ci gioca dopo che lo ha saziato allattandolo al seno. Sorride al suo piccolo Dante in un tenero idillio d'amore. Lo fa volare in alto e gli parla dolcemente, mentre il bimbo fissa lo sguardo nei gioiosi occhi materni.

La poesia fu ispirata da una scultura dell'artista Adriano Cecioni che vediamo idealmente rappresentata davanti alla casa natale del poeta.

Ecco i versi della prima parte dell'ode intitolata "La madre" che descrivono il tenero momento della madre con il suo adorato figlio:

*Lei certo l'alba che affretta rosea  
al campo ancora grigio gli agricoli*

*mirava scalza co 'l piè ratto  
passar tra i roridi odor' del fieno.  
Curva su i biondi solchi i larghi omeri  
udivan gli olmi bianchi di polvere  
lei stornellante su 'l meriggio  
sfidar le rauche cicale a i poggi.  
E quando alzava da l'opra il turgido  
petto e la bruna faccia ed i riccioli  
fulvi, i tuoi vespri, o Toscana,  
coloraro ignei le balde forme.  
Or forte madre palleggia il pargolo  
forte; da i nudi seni già sazio  
palleggialo alto, e ciancia dolce  
con lui che a' lucidi occhi materni  
intende gli occhi fissi ed il piccolo  
corpo tremante d'inquiétude  
e le cercanti dita: ride  
la madre e slanciasi tutta amore.*

**Al termine dell'ascolto della poesia è possibile selezionare il seguente testo:**

### **Approfondimento sulla Casa Natale e su Giosuè Carducci**

La Casa Natale del poeta Giosuè Carducci sorge a pochi chilometri da Pietrasanta, nella frazione di Valdicastello. Il padre Michele, originario di Pietrasanta, era divenuto medico delle miniere di Valdicastello, dove si trasferì per dare assistenza medica ai minatori e alle loro famiglie.

Negli anni successivi, il giovane Carducci visse in vari comuni della Toscana e successivamente la famiglia andò a vivere a Bolgheri, in provincia di Livorno, ma la Versilia restò sempre nel suo cuore: il poeta infatti la ricordò spesso nelle sue poesie e vi fece ritorno varie volte.

Grazie alla magnifica bellezza dei suoi versi, Giosuè Carducci vinse il Premio Nobel per la letteratura nel 1906, primo italiano ad aver ottenuto tale prestigioso riconoscimento.

Poco dopo la morte del poeta, avvenuta il 16 febbraio 1907, la casa natale fu dichiarata monumento nazionale e nel 1950 il paese adottò il nome di Valdicastello Carducci.

La casa natale conserva arredi e memorie della vita di Carducci in grado di far riaffiorare la purezza del suo stile e riportare alla luce la forza lirica della

sua poesia, una visita imperdibile che arricchisce la mente e accarezza il cuore.

## **19. MUSEO DELLA FIGURINA DI GESSO E DELL'EMIGRAZIONE – COREGLIA ANTELMINELLI**

**La scena rappresenta il laboratorio artigianale di figurine di gesso che è stato ricostruito all'interno del Museo della Figurina di Gesso e dell'Emigrazione di Coreglia Antelminelli. Accanto al tavolo di lavoro è presente un giovane artigiano, seduto di fronte al busto di una ragazza di nome Dora, che racconta in prima persona la sua storia:**

*Io mi chiamo Dora, quando avevo 18 anni lavoravo a servizio presso il palazzo del Barone Carlo Vanni a Coreglia Antelminelli. Un giorno arrivò un giovane scultore che era appena ritornato dalle lontane Americhe, dal Texas precisamente. Io stavo uscendo di corsa dal Palazzo per svolgere un incarico che mi aveva affidato la moglie del Barone - un'affascinante donna austriaca - e mi scontrai con quel giovane vestito all'americana, dai capelli scuri...lui si fermò e osservò il mio volto con uno sguardo trasognato, nessuno mi aveva mai guardato a quel modo...la sua mano gentile mi spostò con dolcezza i capelli ricaduti sul mio volto e si presentò. Con un sorriso mi disse di chiamarsi Giocondo, era uno scultore e mi chiese se fossi disposta a posare per lui nei giorni successivi. Disse che voleva realizzare un busto di ragazza ed il mio viso così dolce era ciò di cui aveva bisogno...con una certa incoscienza accettai, mi attirava l'idea di posare per un artista, mi sentivo lusingata, immaginavo che negli anni futuri tutti avrebbero ammirato la scultura. E infatti eccomi qui davanti a voi, sono finita perfino dentro la collezione del Museo della figurina di gesso e dell'emigrazione di Coreglia Antelminelli, qui ci troviamo nella sala didattica che volutamente ricorda i laboratori artigianali dei figurinai di gesso. Con straordinarie abilità furono capaci di creare statuine espressive ed accuratamente modellate, un'arte trasmessa da padre in figlio per diversi secoli. Sono felice di aver attraversato il tempo e di aver contribuito a far nascere un piccolo capolavoro. Tutti i giovani hanno la possibilità di diventare artisti e ispirarsi all'antica tradizione dei figurinai di gesso, anche per questo motivo dovete visitare Coreglia Antelminelli e il suo magnifico Museo.*

**Dopo il racconto di Dora, interpretata dall'attrice lucchese Giulia Perelli, si può selezionare il seguente testo:**

## **Approfondimento sul Museo della Figurina di gesso di Coreglia Antelminelli**

Il Museo della Figurina di Gesso e dell'Emigrazione di Coreglia Antelminelli è situato in un palazzo del centro storico appartenuto al barone Carlo Vanni, che ebbe anche il merito di istituire la Scuola di Disegno e Plastica per introdurre i giovani al mestiere di figurinaio. Le piccole statuette di gesso realizzate dalle varie botteghe artigiane venivano vendute per le strade principalmente come arredi sacri o per abbellire case e ville. Una tradizione che si espanse rapidamente e divenne presto una vera e propria arte, esportata in tutto il mondo con l'inizio dell'emigrazione.

La collezione Museale testimonia proprio il vasto fenomeno migratorio basato sulla produzione e il commercio di statuine di gesso che dal XVIII al XX secolo raggiunse tutti i continenti. La storia degli emigranti viene raccontata anche attraverso diari, passaporti, lettere e fotografie.

L'attuale esposizione del museo è costituita da oltre 1300 esemplari di gesso. Tra gli oggetti di maggior pregio e di notevole significato storico si trovano delle rappresentazioni artistiche del Settecento di gatti che venivano anneriti con il fumo di candela, la maschera funeraria del Conte Camillo Benso di Cavour e svariati busti e statuine di personaggi storici o mitologici. Uno specifico spazio è dedicato all'illustrazione a scopo didattico dei metodi di lavorazione del gesso.

## **20. MUSEO ITALIANO DELL'IMMAGINARIO FOLKLORICO – PIAZZA AL SERCHIO**

In questo video ci troviamo nel suggestivo scenario della Grotta del Vento, situata nel centro del Parco Naturale delle Alpi Apuane in Garfagnana. Sulla sinistra dell'immagine, si nota la figura di una fata dai colori scintillanti che si riflettono in tutto l'ambiente circostante. Sulla destra, un piccone da minatore e un cestino di fiori bianchi e rosa. Tutto lo scenario richiama la storia intitolata "*La fata e il minatore – Leggenda della tana che urla*", una delle tante narrazioni della tradizionale popolare che il Museo Italiano dell'Immaginario Folklorico di Piazza al Serchio si preoccupa di conservare e tramandare nel tempo (per completezza va precisato che la bella e suggestiva grotta scelta per la rappresentazione scenica non è la stessa a cui si riferisce la tradizione). Ecco il testo della storia raccontato dalla voce narrante:

*Un giorno d'estate un giovane minatore della Garfagnana passò davanti a una grotta denominata la Tana che Urla, e vi udì un canto melodioso e soave. All'ora, un'altra mattina, mentre si recava a lavorare, tornò incuriosito alla grotta e vi guardò all'interno con una lanterna. Grande fu la sorpresa nel vedere una bellissima fanciulla avvolta in un vestito leggero, intenta a ricamare con del filo d'oro una tunica dai colori sgargianti. Il minatore tentò di avvicinarsi, ma la fata scomparve alla vista, avvolta in una spirale di fumo.*

*Dopo quel giorno non ci furono altri incontri. L'estate passò e anche l'autunno. Poi, durante l'inverno, il giovane minatore restava per lunghe ore nella sua fucina a lavorare il ferro e pensava sempre con il cuore innamorato alla fata apparsa davanti ai suoi occhi. Si sentiva solo, divenne triste e perse interesse al suo lavoro. Dopo si ammalò, però nessun dottore e nessuna medicina riuscivano a guarirlo.*

*Una notte, mentre dal monte della Pania scendeva un vento gelido, il minatore udì battere alla sua porta. Aprì e trovò un cesto colmo di erbe e fiori che crescono soltanto durante l'estate. Allora capì chi poteva aver portato fino alla sua casa quel cesto, e uscì correndo nella neve verso la grotta. Riuscì a rivedere la fata e le confessò il suo amore chiedendo di poter restare accanto a lei.*

*La fata gli rispose che vivere insieme non era possibile e spiegò che mangiando le erbe del cesto sarebbe guarito e l'avrebbe dimenticata per sempre. La fata si allontanò addentrandosi nell'oscurità della grotta. Il minatore tentò di raggiungerla, però le rocce della montagna si aprirono all'improvviso con grande fragore e lo inghiottirono.*

*Ancora oggi, dal profondo della grotta si odono le angeliche voci delle fate e qualche colpo di piccone del giovane minatore che cerca pepite d'oro per realizzare preziosi gioielli con la speranza di poterli donare alla sua amata fata.*

**Al termine dell'ascolto è possibile selezionare il seguente testo:**

### **Approfondimento sul Museo Italiano dell'Immaginario Folklorico**

Il Museo Italiano dell'Immaginario folklorico, situato nel comune di Piazza al Serchio e inaugurato nel 2019, raccoglie migliaia di fiabe, leggende e credenze popolari della tradizione orale italiana per tramandarle alle generazioni future. Il materiale d'archivio è originale e inedito: molte registrazioni e racconti sono consultabili gratuitamente presso il Museo o



tramite il sito web. Nella Sala della Narrazione ogni visitatore può immergersi nelle storie della tradizione e, se lo desidera, lasciare una sua testimonianza del territorio di provenienza. Luoghi e ambienti diversi danno un'impronta locale alle narrazioni che arricchiscono notevolmente la collezione museale. Nelle storie del fantastico si incontrano tradizione e innovazione, così come in alcune esperienze della vita contadina (descritte nella Sala della filatura e dell'intreccio) i filati prodotti al telaio e i cesti intrecciati a mano si combinano con infinite variazioni di colori, forme e materiali. Una stanza del Museo è dedicata al Maggio epico, una forma di teatro popolare antico, diffuso nell'Appennino tosco-emiliano e in altre zone della regione toscana, documentato da numerose registrazioni audiovisive, manoscritti storici e costumi di scena.

## **21. MUSEO DELLA MEMORIA – BORGO A MOZZANO**

**Nella scena è raffigurata la giovane staffetta della resistenza partigiana, Anna Maria Cheli che fornisce assistenza ad alcuni soldati inglesi in fuga. La voce narrante racconta la sua storia, il testo è il seguente**

Anna Maria Cheli era una giovane staffetta partigiana che, ad appena diciannove anni, si recava a Lucca in bicicletta sfidando i rigidi controlli delle truppe tedesche per consegnare documenti riservati; fra le varie informazioni consegnate riuscì anche a recapitare al Comitato di Liberazione Nazionale di Lucca una mappa accurata delle fortificazioni tedesche situate nel territorio circostante il comune di Borgo a Mozzano in cui risiedeva.

E nonostante un suo familiare fosse collegato con il regime fascista, dopo l'8 settembre '43 non esitò ad assistere quattro soldati inglesi fuggiti da un vicino campo di prigionia militare, accogliendoli in un magazzino vicino alla propria casa, nascondendoli per circa un mese.

L'esperienza di Anna Maria Cheli ci rivela il coraggio dimostrato da molte donne durante il periodo della Resistenza, il loro importante operato per lungo tempo è rimasto in ombra, custodito con estrema riservatezza a volte anche per volontà delle stesse protagoniste.

Il Museo della Memoria di Borgo a Mozzano rende omaggio alla sua storia esprimendo gratitudine verso tutte le donne e gli uomini che hanno saputo lottare, nei momenti bui della storia, per garantire un futuro di giustizia e di pace.

**Al termine del testo dedicato ad Anna Maria Cheli, è possibile selezionare il seguente testo:**

**Approfondimento dedicato al Museo della Memoria di Borgo a Mozzano.**

Il Museo della Memoria ha sede nel comune di Borgo a Mozzano, e la sua costituzione risale al 1995; a quel tempo furono anche avviate le attività per il recupero e la valorizzazione delle fortificazioni della Linea Gotica presenti e ancora ben conservate nel territorio circostante.

La visita al museo va intesa proprio come un completamento del percorso effettuato lungo le fortificazioni del periodo della Seconda Guerra mondiale costituite da: gallerie, bunker e piazzole di tiro scavate nella roccia. La collezione espositiva contiene anche armi e divise militari dell'epoca, anche se naturalmente non intende in alcun modo esaltare la guerra, ma ricordare con doveroso rispetto le storie umane di quanti furono coinvolti nei drammatici eventi dei conflitti bellici, spesso sacrificando la propria vita per il bene della libertà.

## **22. ECOMUSEO DELLA BONIFICA E DELL'IRRIGAZIONE – VIAREGGIO**

**Nella scena, una donna in abiti tradizionali è intenta a svolgere il suo lavoro di lavandaia presso un canale situato nell'area in cui è situato l'Ecomuseo della Bonifica e dell'Irrigazione di Viareggio. Una voce narrante ci fa emergere i ricordi della lavandaia Elisa (un nome immaginario utilizzato in modo generico per rendere omaggio a tutte le lavandaie del passato)**

*Io sono Elisa, la lavandaia. Forse tu non lo sai, ma una volta, prima che arrivassero gli elettrodomestici, in Versilia ci pensavamo noi a lavare i panni nei lavatoi e lungo i canali ricchi d'acqua creati grazie alla bonifica dei terreni paludosi. Me lo ricordo bene, ogni lunedì ci ritrovavamo in piazza Shelley a Viareggio, dove venivano noleggiati carretti di legno con cui si andava a ritirare la biancheria da lavare presso gli alberghi, le pensioni e anche presso molte famiglie. I panni li raccoglievamo in balle, e per riconoscerle ci mettevamo un nastro con un colore diverso per ogni proprietario. La raccolta durava quasi tutta la giornata e poi si portavano i carretti ai lavatoi. Il martedì si cominciava a fare il bucato alla maniera dell'epoca, con acqua bollente, soda e cenere.*

Anche il poeta Giovanni Pascoli ci dedicò una poesia e in alcuni suoi versi si legge:

*“E cadenzato dalla gora viene  
lo sciabordare delle lavandare  
con tonfi spessi e lunghe cantilene”.*

*Proprio così, presso i canali si udiva il rumore del rimestare e del battere dei panni in acqua per lavarli. Le lenzuola piene d'acqua eran pesanti, ma il nostro cuore era leggero e noi cantavamo, cantavamo sempre!*

*Il giovedì il bucato veniva steso ad asciugare, poi i panni venivano ripiegati e sistemati nelle balle avvolte nei loro fiocchi colorati e alla fine il sabato veniva tutto riportato con i carretti a Viareggio.*

*Quanto lavoro! Ma anche tante amicizie e tante risate... mi manca tanto quel tempo in cui eravamo giovani e il futuro ci appariva pieno di luce. Sapete, ogni tanto torno qui ai canali per ricordare e conservo ancora uno di quei fiocchi con cui avvolgevamo le lenzuola, è azzurro come il mare e lo tengo sempre in tasca con me.*

*Sì, noi eravamo le lavandaie, le lavandaie di Massarosa e della Versilia, e tutto questo, ora, lo sai anche tu...*

**Dopo il racconto di Elisa, interpretata dall'attrice lucchese Giulia Perelli, si può selezionare il seguente testo:**

### **Approfondimento dedicato all'Ecomuseo della Bonifica e dell'Irrigazione**

Anticamente la zona costiera a nord della Toscana era un territorio con un'enorme quantità di acqua che costituiva una grande risorsa per il territorio ma anche un problema. Nell'area ricompresa tra le colline e il mare si era formata una grande palude, un luogo umido pieno di insidie che lo rendevano difficile da abitare e le popolazioni locali erano spesso afflitte dalla malaria. Nel corso dei secoli è stato necessario un costante impegno per incrementare i terreni fertili cercando di ridurre le zone malsane e salmastre.

Nei primi decenni dell'Ottocento, Elisa Baciocchi e Maria Luisa di Borbone ordinarono la sistemazione dei terreni paludosi per rendere i territori della Versilia luoghi più vivibili e salubri. Ai primi del Novecento si sviluppò una vera e propria attività di bonifica con la realizzazione di opere strutturali e una fitta rete dei canali, progettata per raccogliere le acque e distribuirle per la coltivazione dei terreni agricoli e per altri usi urbani e commerciali.

Il Museo della Bonifica e dell'Irrigazione di Viareggio racconta l'evolversi dell'attività di bonifica ed espone idrovore ed altri macchinari innovativi che furono determinanti per completare l'opera di sanificazione dei territori.

L'Ecomuseo è arricchito da uno spazio verde con prati e una piccola area umida dove è possibile osservare il tipico ecosistema palustre e fluviale con piante e animali autoctoni, come uccelli palustri, anfibi, rettili, insetti a cui si aggiungono alcune specie esotiche come le tartarughe americane o i gamberi della Louisiana che hanno trovato un adattamento nei territori toscani anche a causa dei cambiamenti climatici.

Presso la biblioteca si possono consultare volumi dedicati all'agricoltura, alla bonifica, agli ecosistemi naturali e gestione delle acque.

**Fine del testo descrittivo della mostra "Donne Attive"** redatto a cura del Sistema Museale Territoriale della provincia di Lucca e dell'Ufficio Politiche Scolastiche, Culturali e della Comunicazione Istituzionale dell'Amministrazione provinciale per garantire una maggiore accessibilità ai contenuti della mostra. Grazie a tutte e tutti voi.